

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA



CENTRO STUDI SUL PENSIERO SCIENTIFICO
"FEDERICO CESI"

Collana di "Ricerche filosofiche"
Sezione
Epistemologia e storia della scienza / 8

Natura e scienza
nella rivoluzione francescana

a cura di
Lino Conti

Edizioni Centro Stampa

dal luogo di stampa più remoto, e cioè un opuscolo contenente l'orazione per il conseguimento della laurea in medicina pronunciata nel 1778 da uno studente ungherese dell'Università di Buda⁴⁰. Ed è facile immaginare che anche la *Pharmacopoea persica ex idiomate persico in latinum conversa*⁴¹, opera utile «missionariis, mercatoribus ceterisque Regionum Orientalium lustratoribus necessarium; nec non Europaeis Nationibus perutile», sia stata sfogliata, con curiosità e forse con qualche ansia, da un frate francescano in procinto di partire per una missione in Oriente.

⁴⁰ P. MILLORADOVICH, *Dissertatio inauguralis medica de saburra primarum viarum...*, Buda, typis Regiae Universitatis, 1778.

⁴¹ Parigi, Typis Stephani Michallet, 1681 (SD VIII 4 41).

MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI

I Francescani e la ricerca bibliografica. La disponibilità di libri a Perugia nell'età della Controriforma

PREMESSA

Di fronte ad un tema come Francescani e libri a Perugia, un lettore che abbia anche solo un po' di conoscenza delle biblioteche storiche che impreziosiscono quella città, è indotto a pensare al convento di San Francesco del Monte (detto anche Monteripido) e alla sua bellissima biblioteca, che si sa esistere almeno dal XV secolo, da quando cioè il convento divenne sede del movimento dell'Osservanza e in esso si consolidarono le attività culturali, lo *Studium*, e quindi una raccolta libraria. Su di essa vari contributi sono stati prodotti in passato, con particolare attenzione alla sua storia più antica, e alle collezioni di manoscritti e incunaboli formatesi all'epoca. Sono state soprattutto queste collezioni a costituire l'oggetto di studi approfonditi, che ambiscono alla esaustività della informazione bibliografica, lavori che hanno mirato alla ricostruzione integrale delle raccolte¹. Per i secoli dell'età moderna i lavori prodotti fino ad oggi sono stati

¹ In ordine cronologico: M. G. BISTONI GRILLI CICILIONI, *Catalogo dei codici del convento di Monteripido conservati nella Biblioteca Comunale di Perugia (sec. XII-XVI)*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 68 (1975), pp. 111-196; M. PECUGI FOP, *La biblioteca di Monteripido: manoscritti e incunaboli*, Santa Maria degli Angeli, Tipografia La Porziuncola, 1976 (Studi storici per il VII centenario del convento francescano di Monteripido in Perugia). Più recente una storia della biblioteca leggibile in: M. ALFI, C. BIANCHI, G. CHIOCCHINI, *La Biblioteca di san Francesco del Monte a Perugia tra storia e cronaca*, Perugia, 2000.

piuttosto limitati alla ricostruzione delle vicende istituzionali, e all'intervento, importante, della realizzazione di un nuovo vaso librario, allestito alla metà del secolo dei lumi, per ospitare una raccolta che nel frattempo era molto cresciuta, e in una direzione che sembra testimoniare di una fervida attività di studio non solo da parte dei frati.

Ora proprio la ricostruzione della Biblioteca del Monte (così definita anche nei timbri apposti sui volumi), per come essa appariva alla fine del secolo XVIII, è lo scopo di un progetto che mira a ricostruire la raccolta nella sua interezza, mediante la trascrizione di due cataloghi realizzati all'epoca, l'identificazione delle edizioni, nonché il rinvenimento e l'analisi degli esemplari a tutt'oggi esistenti². Si tratta, come si può intuire, di un progetto che, una volta concluso, consentirà di vedere virtualmente ricollocati i volumi sugli scaffali, secondo quella tassonomia che ancora oggi denunciano i cartigli di legno che svolazzano in cima alle scanzie. Oggi essi servono solo come testimonianza visiva dell'ordinamento della biblioteca settecentesca, nonché a fuorviare l'ignaro visitatore, il quale non sapesse che ad occupare oggi quegli scaffali non sono più i volumi della raccolta originaria, ma esemplari di edizioni antiche che i frati via via recuperano da sedi abbandonate. Quanto alla biblioteca originaria, ad essa toccò la medesima sorte delle raccolte librarie

² Il progetto è stato presentato il 5 novembre 2011 nell'ambito di una giornata di studio dedicata a Giacomo Della Marca, tenuta proprio nella Biblioteca del Monte. Ad esporne contenuti, scopi e modalità di realizzazione sono stati, in quella sede, i due direttori scientifici (Maria Grazia Bistoni Grilli Cicilioni e Alfredo Serrai), il promotore del progetto, padre Luigi Giacometti, all'epoca bibliotecario del Monte, e le due studiose principalmente coinvolte nelle operazioni di trascrizione dei cataloghi ed identificazione delle edizioni (Maria Paola Barlozzini e Fiammetta Sabba). Il lavoro ha presto ampliato la rosa dei collaboratori, allargata ai bibliotecari di fondo antico della Biblioteca Augusta di Perugia (Margherita Alfi, Angela Iannotti e Paolo Renzi) e a quelli dell'Università, il gruppo di lavoro "Libri Rari e Collezioni Speciali" (<http://centri.unipg.it/csb/libri-rari-e-collezioni-speciali>), tutti impegnati nella ricognizione degli esemplari, già della Biblioteca del Monte, che oggi si trovano nell'uno o nell'altro istituto, essendo questi i destinatari delle collezioni francescane requisite in occasione delle soppressioni post-unitarie.

di molti altri ordini religiosi, requisite al momento dell'unificazione nazionale per essere acquisite ad altri istituti. Quella di Monteripido subì in verità una sorte non malvagia: come già accennato, essa fu divisa tra la prestigiosa biblioteca comunale – l'Augusta – e quella dell'Università degli Studi, di più recente costituzione ma pur sempre legata ad una istituzione di antica fondazione e altrettanto prestigio. Quale fosse la *ratio* della distribuzione dei volumi tra i due istituti, specchio delle politiche culturali degli amministratori dell'età liberale, è materia sulla quale il progetto in questione pure fornirà elementi di riflessione.

Essendo i lavori ancora in corso, siamo costretti a rimandare ad una data futura la presentazione dei relativi risultati, per riprendere allora le considerazioni fin qui sollevate relativamente al patrimonio librario dei Minori osservanti di Perugia³.

I LIBRI CERCATI FUORI DAL CONVENTO

La circostanza, di per sé infelice, ci fornisce tuttavia l'occasione per guardare altrove, ed esplorare il rapporto dei Francescani umbri con il libro partendo da un altro punto di vista, spostando l'attenzione da una biblioteca stabile ad una raccolta circolante, dai libri che i frati potevano trovare nelle loro raccolte a quelli che essi cercavano altrove, perché *in loco* non c'erano. Si tratta di affrontare il fenomeno da una prospettiva opposta, da cui possono emergere informazioni non meno rilevanti di quelle deducibili dall'analisi delle raccolte possedute, probabilmente integrative e complementari a quelle. Di più, l'esame dei libri cercati fuori dalle proprie raccolte, dovrebbe restituire informazioni assai più pregnanti quanto agli studi realmente effettuati: la ricerca di un libro non posseduto denuncia con

³ Tuttavia un'idea di quali e quante informazioni possano ricavarsi dalla ricostruzione virtuale della biblioteca, e di come esse diventino più chiare, una volta interpretate da studiosi delle singole discipline, la si ha dal saggio di Regina Lupi, dedicato alla sezione medica della raccolta e pubblicato in questa stessa sede.

maggior chiarezza la freschezza e la forza di un interesse di studio; inoltre, nei casi in cui un lettore si fosse a sua volta prodotto nella scrittura di testi, si potrà almeno tentare di allargare l'esame delle sue letture ai nessi con ciò che poi scrisse.

Considerazioni come quelle appena esposte potranno sembrare ad alcuni perfino superflue: per chiunque si occupi di storia culturale l'importanza di documenti che testimoniano dell'uso di testi è evidente e non abbisogna di giustificazioni. Su questo dunque non mi dilungo oltre.

È invece necessario circoscrivere il fenomeno, nello spazio ma soprattutto nel tempo, riprendendo quanto annunciato nel titolo di questo intervento: Perugia nell'età della Controriforma. Relativamente alla circolazione libraria, infatti, possediamo documenti non per la fine del Settecento bensì per un'età precedente, per un lasso di tempo che occupa i decenni finali del Cinquecento e quello iniziale del successivo. E li possediamo perché fu in quel periodo che a Perugia si formò il nucleo originario, ma già ricchissimo, della attuale Biblioteca Augusta, grazie all'iniziativa di un collezionista privato, il bibliofilo Prospero Podiani, che intorno al 1580 ebbe la felice idea di trasformare la propria raccolta privata in biblioteca pubblica⁴. Stipulò quindi

⁴ Ricostruita la storia della biblioteca da G. CECCHINI, *La Biblioteca Augusta del Comune di Perugia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978, la fondazione della Biblioteca pubblica di Perugia è stata oggetto di una mia tesi di dottorato presentata nel 2006, dove lo studio della raccolta, basato sull'analisi dell'inventario che meglio la descrive (un documento redatto nel 1617 all'indomani della morte del bibliofilo) è impostato in modo da evidenziare l'uso che ne venne fatto da parte soprattutto di persone che furono in contatto epistolare con Podiani (*Bibliofilia, biblioteche private e pubblica utilità. Il caso di Prospero Podiani*, dottorato di ricerca in "Scienze bibliografiche, archivistiche e documentarie e per la conservazione e il restauro dei beni librari ed archivistici", XVII ciclo, Università degli studi di Udine; tutors: Alfredo Serrai, Ugo Rozzo). Ho ripreso altre volte questo lavoro, per approfondire l'esame di alcune porzioni della raccolta, specie in relazione a particolari categorie di lettori. Un cospicuo prestito di libri in favore di Girolamo Tezi, letterato perugino che trovò fortuna a Roma presso i Barberini, ha offerto l'occasione per esemplificare il metodo adottato nell'analisi dei prestiti e parlare approfonditamente della biblioteca: M. A. PANZANELLI FRATONI, *Notizie sulla formazione culturale di Girolamo Tezi. Ragionando dei libri che*

una donazione con il Comune, in seguito alla quale la biblioteca sarebbe stata ordinata in un vaso appositamente costituito e lui, Podiani, incaricato di gestirla e stipendiato come pubblico ufficiale. Difficoltà insorte tra il bibliofilo e i priori ritardarono l'adempimento degli obblighi assunti reciprocamente: i Priori non sembravano realmente interessati all'inaugurazione della biblioteca, attenti piuttosto a sfruttarne i relativi finanziamenti per altri scopi. Il Podiani, amareggiato, si rifiutò di effettuare una perfetta consegna della raccolta, cogliendo l'occasione per continuare a gestirla come fosse ancora sua. Il che non gli impedì di mantenerla collocata nel palazzo pubblico dove anzi nel 1590 si riuscì finalmente a completare la sala per ospitarla, che venne decorata con due affreschi significativi la cui realizzazione curò lo stesso Podiani. Lo dimostrano note di pagamento dei pittori che egli stesso registrò in uno di numerosi quaderni in cui era solito annotare informazioni relative alla gestione dei propri beni, soprattutto i libri.

È in questi quaderni che si trovano appunto registrazioni relative al prestito dei libri, alcuni sono anzi esplicitamente dedicati a quella attività. Ad oggi cinque registri sono stati identificati come adibiti a tale funzione, che ho in gran parte trascritto e da cui sto estraendo notizie relative a singoli soggetti, ordinati in un banca dati che offre un panorama assai significativo del pubblico degli utenti di quella che, a quel punto, non era già più soltanto la biblioteca di Podiani, ma era già la Biblioteca Augusta, in una fase iniziale di funzionamento, diciamo in rodaggio. Poco istituzionale quanto si vuole, un poco fuori del controllo degli amministratori, ma per quel che riguarda l'aggiornamento e l'accesso alle raccolte – che sono i veri dati sui quali valutare la vivacità di una biblioteca, converrete con me – di funzionamento a pieno ritmo.

egli ebbe in prestito da Prospero Podiani e delle origini della Biblioteca Augusta di Perugia, in *Erudizione e antiquaria tra Perugia e Roma nel Seicento. A proposito delle Aedes Barberinae di Girolamo Tezi*. Atti del seminario di ricerca "L'erudizione perugina nel Seicento nelle corrispondenze di Girolamo Tezi" (Perugia, Uguccione Ranieri, di Sorbello Foundation, 31 ottobre 2008), Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2009, pp. 171-242.

Prima di addentrarci nel soggetto specifico di questa relazione, ed analizzare esempi di singoli casi, sarà bene soffermarsi per un momento sui caratteri della biblioteca di Perugia e sul perché essa fosse tanto utile anche a lettori che avevano sicuramente accesso alle biblioteche delle istituzioni di cui facevano parte. A rendere allettante la biblioteca gestita da Podiani erano una sua non comune ricchezza, esplicantesi tanto nella quantità dei volumi quanto, e direi anzi soprattutto, nel fatto che essi erano il frutto di una ricerca costante di acquisire tutti gli autori migliori in ogni disciplina. La raccolta non voleva essere specializzata, mirava anzi a coprire ogni ramo del sapere, rispetto al quale aveva l'ambizione di essere scelta ed aggiornata⁵. La selezione, la ricerca dei materiali, l'attenzione per il mercato, queste erano cura del suo creatore, Podiani, che di per sé costituiva quindi il valore aggiunto. Egli funzionava, in breve, come una guida bibliografica vivente⁶.

⁵ La volontà di costituire una raccolta aggiornata e capace di rispondere alle esigenze di studio in ogni settore, Podiani la dichiarò più volte, più o meno indirettamente; il valore di una biblioteca universale, ovvero comprensiva di ogni disciplina e in essa massimamente specializzata egli lo dichiarò in una lettera indirizzata al card. Fulvio della Cornia al quale egli aveva inizialmente proposto la costituzione di una biblioteca. La lettera fu resa nota, la prima volta, da Giovan Battista Vermiglioli che la pubblicò pressoché interamente nella voce dedicata a Podiani della sua biografia degli scrittori perugini (G. B. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, Perugia, Vincenzo Bartelli e Giovanni Costantini, 1828-1829, pp. 237-244). Infine, in modo assai più argomentato in un testo teorico, che compare nel medesimo manoscritto in cui è redatta la lettera, che ho esposto in occasione di uno dei seminari di storia delle biblioteche organizzati dallo Institute of English Studies della University of London (London, Senate House, 14 febbraio 2011). Ne è originato un saggio che tenta una analisi integrale di quel testo e che è in attesa di pubblicazione; un breve contributo, pure nato da quel seminario, è appena uscito nel decimo numero del "ISLG Bulletin. The annual newsletter of the Italian Studies Library Group" della British Library.

⁶ Quanto ai numeri, si pensi che all'atto della donazione 7.500 titoli si dissero presenti nella raccolta; nel 1617 circa 10.000 furono trovati nel palazzo, raccolti in 70 casse, e quelli costituirono la base della Biblioteca Augusta inaugurata nel 1623, data comunemente riferita come l'anno di istituzione della Biblioteca pubblica di Perugia. Nel frattempo Podiani aveva anche avuto

"Molto mag.co Sig.re et Pron mio oss.mo

Non ho mancato subito hauta la sua di far diligenza di haver quelli libri che lei desidera [...] quanto alli cataloghi ho recercate tutte queste librerie, et non ho trovati quelli che V.S. desidera, et per non lasciar di far ogni diligenza, so andato a trovar messer Pier Longo et gli ho detto che voleva questo servitio per V.S. et me disse che la conosceva, et che V.S. gli farà cosa grata, nelle occorrenze di servirsi di lui: perché non vi è altro che così tenda a libri forastieri come lui fa [...]"⁷

Così scriveva nel 1587 il teologo Ludovico Carbone, già docente presso lo Studio perugino e in quel momento di stanza a Venezia. Originario di Costacciaro, piccolo centro nei pressi di Gubbio, Carbone aveva avuto una prima formazione presso il locale convento francescano per poi vestire l'abito dei domenicani. Cominciamo tuttavia con l'estratto di una sua lettera perché in essa si trovano ben enucleati i temi oggetto della presente relazione.

Ovvero: la ricerca di libri; la difficoltà di reperirli e la necessità di rivolgersi ad intermediari, magari ad amici, che al momento si trovassero nei luoghi nevralgici, come Venezia; la necessità infine di rivolgersi a librai specializzati, soprattutto per trovare quei libri che le condanne censorie avevano fatto diventare merce rara e a volte pericolosa.

Il menzionato Pier Longo, che, secondo la testimonianza di Ludovico Carbone, vantava l'essere il migliore ne l trattare i testi stampati fuori d'Italia, avrebbe pagato cara tanta *expertise*: nel gennaio 1588, a pochi mesi di distanza dalla redazione di quella missiva, Pietro Longo venne arrestato

lungi soggiorni romani, ospite per un certo periodo (nel primo decennio del secolo XVII) del duca Altamps; e presso il palazzo egli lasciò, che non fu mai più recuperata, una raccolta di volumi che occupava ben 50 casse.

⁷ Questa e le altre lettere scritte a Podiani si trovano in: Perugia, Archivio di Stato. Archivio storico del Comune di Perugia, Miscellanea, n. 103. La busta, che raccoglie vari materiali relativi alla storia della biblioteca pubblica, è stata composta con documenti di diversa provenienza, e in anni relativamente recenti, sicuramente posteriori al 1956, anno di pubblicazione dell'inventario del Comune.

dall'Inquisizione e condannato a morte, come eretico relapso. L'accusa si appuntava proprio sul commercio reiterato di libri proibiti, categoria nella quale rientravano i libri stampati da editori che avevano aderito alle dottrine protestanti.

Destinatario della lettera del teologo domenicano era appunto Prospero Podiani; dell'urgenza che questi avvertiva di mantenere aggiornata la sua raccolta racconta bene quella lettera, con la menzione dei cataloghi, probabilmente cataloghi di vendita relativi alle fiere d'oltralpe, trattando, subito dopo, di 'libri forastieri'.

Di libri stampati all'estero era infatti ricca la biblioteca di Podiani, a dispetto della sopravvenuta difficoltà di reperirli. Non solo, all'atto della morte del donatore, la raccolta comprendeva un importante sottoinsieme di esemplari di edizioni vietate. Da una comparazione tra gli Indici dei libri proibiti pubblicati a Roma nel Cinquecento e l'inventario della raccolta stilato nel 1617 sono emersi più di 400 edizioni, proibite a vario titolo. Com'è noto, e come i più recenti studi dimostrano, l'applicazione della censura fu tutt'altro che semplice: al di là di autori ed opere vietati *in toto*, rimaneva l'ingente massa di quanti potevano essere concessi purché espurgati. Si trattava spesso di editori scientifici, umanisti impegnati in importanti imprese filologiche, alla cui opera non si poteva rinunciare, e tuttavia il loro nome andava cancellato. Più difficile ancora era l'applicazione delle censure sui contenuti, le singole asserzioni.

L'applicazione stessa delle norme richiedeva una preventiva operazione di ricerca, dei testi medesimi: come si sarebbe potuto procedere alla condanna di alcuni autori se non era possibile leggerne i testi? Come si vede, il possesso di una biblioteca che conservasse i testi degli autori vietati costituiva una circostanza straordinaria e di grande utilità. Non a caso fu elaborato un progetto che proponeva l'istituzionalizzazione di questa porzione della raccolta, la costituzione di una raccolta speciale dedicata alla letteratura messa all'indice, strumento di ricerca per quanti erano impegnati sul fronte cattolico, che, in quella raccolta, avrebbero trovato la documentazione necessaria a conoscere il pensiero con il quale dovevano confrontarsi e che erano chiamati a controbattere⁸.

⁸ Questo progetto e, più in generale, un'analisi della porzione proibita della raccolta Podiani sono stati l'oggetto di un mio intervento tenuto nel 2008 al decimo convegno dell'Accademia Sperlina di Gubbio (18-20

Merita d'altra parte ricordare come i primi ad essere sottoposti ad un censimento integrale del proprio patrimonio bibliografico, a fini di controllo, furono proprio i membri degli ordini religiosi. Faccio qui riferimento alla campagna posta in essere dalla Congregazione dell'Indice all'indomani della pubblicazione dell'ultimo *Index Librorum Prohibitorum* del '500, promulgato nel 1596 da Clemente VIII – la cosiddetta *Inchiesta Clementina*, condotta negli anni 1598-1603. L'inchiesta generò la compilazione degli oramai celebri Vaticani Latini 11266-11326, serie di liste dei libri che si trovavano nelle biblioteche conventuali e monastiche. Una fonte, che Romeo De Maio portò all'attenzione degli studiosi nel 1973; di straordinario interesse, pure tenendo presenti i limiti intrinseci alla fonte medesima, e quelli, estrinseci, legati alla conservazione dei manoscritti⁹.

dicembre 2008) dedicato a *Biblioteche, bibliotecari, committenti e spazi tra Medioevo e età moderna*, i cui atti non sono ancora stati pubblicati. Questo il titolo della relazione: "come in questo luogo apartato et sequestrato ... i libri di tutti quei peruersi heretici". *Ragionamenti intorno ad una raccolta di libri proibiti a Perugia tra '500 e '600*.

⁹ R. DE MAIO, *I modelli culturali della Controriforma. Le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*, in *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1973, pp. 365-381. Quanto alla completezza della fonte, va ricordato che l'inchiesta non nasceva come un censimento bibliografico integrale, ma aveva un obiettivo più circoscritto. Non solo, ma la definizione dell'insieme delle edizioni da denunciare avvenne in due tempi, con un processo di adeguamento delle richieste dei cardinali alle risposte ottenute in un primo tempo. A questa incompletezza originaria va aggiunta la perdita di alcuni esemplari. Sulle precauzioni da adottare nell'usare i manoscritti dell'Inchiesta clementina come fonte storica si vedano soprattutto gli interventi di G. FRAGNITO; uno dei più esaustivi si trova in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, Atti del Convegno internazionale (Macerata, 30 maggio - 1 giugno 2006), a cura di R. M. Borraccini, R. Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 434). Qui si segnalano, per il carattere generale e metodologico, il saggio di Roberto Rusconi (*Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500*, pp. 13-35) e quello, appunto, di Gigliola Fragnito (*L'indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, pp. 37-59). Di qualche anno precedenti, ma per noi particolarmente rilevanti perché incentrati sulle biblioteche di una famiglia francescana: U. Rozzo, *Le biblioteche dei Cappuccini nell'inchiesta della Congregazione dell'Indice (1597-1603)*, in *Girolamo Mautini da Narni e*

Oggetto di una prima forma di edizione, uscita poco più di un decennio dopo il lavoro di De Maio¹⁰, in anni più recenti i manoscritti dell'Inchiesta clementina sono stati l'oggetto di un particolare progetto editoriale, una banca dati – nota anche con l'acronimo RICI – capace di esaltare le peculiarità della fonte bibliografica, di cui restituisce tutta la potenzialità informativa¹¹. Sgrunate all'interno della banca dati, rese leggibili dalle identificazioni bibliografiche e corredate dagli indici dei nomi, le citazioni contenute nei manoscritti esprimono tutto il loro potenziale circa la ricchezza e la qualità delle raccolte librerie di una frangia parziale ma significativa degli ordini religiosi, in cui rilevante è il ruolo svolto dalle famiglie francescane¹².

l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini fra '500 e '600, a cura di V. Criscuolo, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1998 (Bibliotheca Seraphico-cappuccina, 56), pp. 57-101; G. GRANATA, *Le biblioteche dei cappuccini in Umbria alle soglie del '600*, in *I Cappuccini nell'Umbria del Seicento*, a cura di V. Criscuolo, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2003 (Bibliotheca Seraphico-cappuccina, 68), pp. 243-270.

¹⁰ *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, a cura di M. M. Lebreton e L. Fiorani, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, 1985, dove i manoscritti vengono descritti analiticamente con segnalazione delle porzioni del testo in relazione al luogo, al convento e ai singoli frati le cui raccolte sono censite.

¹¹ [RICI] *Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*, a cura di R. Rusconi, R. M. Borraccini, G. Del Bono, G. Granata, M. C. Misiti, M. Pia Paoli, D. Zardin, consultabile all'indirizzo: «ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp».

¹² L'Inchiesta Clementina, com'è noto, non coinvolse tutti gli ordini, lasciando non censite le biblioteche di Gesuiti e Domenicani. I criteri della selezione sono intuibili solo in apparenza; in realtà sia questa esclusione, non dichiarata ma dedotta dall'assenza di liste provenienti dalle case religiose di quei due ordini, sia le modalità di produzione delle liste, che cambiarono nel corso del censimento, hanno generato un importante dibattito, rilevabile nella produzione storiografica sul tema della censura libraria, che ha conosciuto un notevole sviluppo negli ultimi anni. Merita ricordare come un rinnovato interesse verso i temi della censura e più in generale del controllo, siano stati stimolati anche da un ritorno alle fonti, di cui la produzione della banca dati RICI è un esempio significativo. Naturalmente va ricordata (benché possa sembrare superfluo tanta ne è la notorietà) come gli studi sul funzionamento dei meccanismi inquisitori e censori siano stati stimolati dall'apertura degli archivi delle due congregazioni, Inquisizione ed Indice, legate ora dalla unicità

La banca dati è ancora in costruzione ma ad oggi (ottobre 2012) in essa si trovano già registrate le liste prodotte nei conventi francescani di Perugia, un gruppo importante di case religiose, tra le quali spiccavano due conventi, entrambi dell'Osservanza, il maschile di Monteripido e il femminile di Montelucente. Accanto ad essi, come si vede nello schema seguente, era anche un buon numero di altri istituti:

Luogo	Biblioteca	Consistenza
Monteripido (OFMObs)	Biblioteca formale	223
<i>Ibidem</i>	Spezieria	8
<i>Ibidem</i>	P. Guardiano	24
<i>Ibidem</i> , biblioteche personali di 28 frati, tra i quali spiccano quelle di	Cristofaro da Assisi, infermiere	11
Idem	Bonaventura da Porrano	98
Idem	Pietro da Assisi	70

della sede di conservazione nell'attuale Archivio storico della Congregazione per la Dottrina della fede. Su queste questioni, tanto ampie ed importanti quanto profondamente indagate e dibattute, mi limito a citare alcune opere, tra le più recenti e significative per i temi trattati in questo saggio, rimandando alla bibliografia ivi citata ogni ulteriore riferimento; *Index des livres interdits*, a cura di J. M. de Bujanda, Sherbrooke, Université de Sherbrooke – Centre d'Etudes de la Renaissance, 1984-2002, 11. vol., tra i quali in particolare il vol. 8 edito nel 1994, *Index de Rome. 1580, 1593, 1596* dove compaiono saggi introduttivi di Ugo Rozzo, P. G. Bietenholz e Paul F. Grendler. Di carattere complessivo sull'applicazione della censura: *Church, censorship and culture in early modern Italy* edited by G. FRAGNITO, Cambridge, Cambridge University Press, 2001 (Cambridge Studies in Italian History and Culture); *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, VI giornata Luigi Firpo, Atti del convegno (5 marzo 1999) a cura di C. Stango, Firenze, Olschki, 2001. Recentissimo è poi il *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da Adriano Prosperi, con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010 (4 vol.), in cui, per lo specifico del tema qui trattato si vedano le voci *Biblioteche e censura libraria* (Ugo Rozzo, pp. 187-192), *Censura libraria* (Vittorio Frajese, pp. 324-328), *Clemente VIII* (Sergio Pagano, pp. 337-338), *Congregazione dell'Indice* (Elisa Rebellato, pp. 386-389), *Indici dei libri proibiti*, *Cinquecento* (Jésus Martínez de Bujanda, pp. 775-778), *Valier, Agostino* (Maria Teresa Fattori, pp. 1638-1639).

Idem	Paolo da Stroncone	64
Idem	Bernardino dal Ponte	34
Idem	Agostino da Miranda	33
Idem	Baldo da Stroncone	39
Idem	Olimpio da Assisi	50
Idem	Antonio da Stroncone	29
Idem	Orazio da Assisi	27
Idem	Stefano da Porchiano	21
S. Maria di Monteluca (OFMObs, femminile)	Biblioteca comune	175
S. Girolamo, OFMObs, nessuna biblioteca comune; liste da 7 frati tra cui si segnalano	Andrea da Perugia	81
Idem	Francesco dal Lago	27

Come si vede, anche le biblioteche più ricche avevano un patrimonio ben al di sotto di mille unità, nessuna neanche lontanamente paragonabile con quella di Podiani, al quale i frati non a caso si rivolgevano; e forse non solo in occasioni sporadiche, o per colmare lacune isolate, come notava Maria Pecugi Fop trattando dei frati di Monteripido, che nella propria raccolta trovavano gran parte di quanto occorreva loro. Giudicandola a partire dal patrimonio registrato nei cataloghi di fine Settecento, la Pecugi Fop rilevava anche "una foltissima rappresentanza di opere proibite", tra cui, ad esempio, una splendida edizione delle opere di Lutero in sette volumi oggi conservati presso l'Università. Confermando che di uno splendido esemplare si tratta, rilevo come di questa edizione non vi fosse traccia negli elenchi inviati a fine Cinquecento. Se ne può dedurre che l'esemplare entrò nelle raccolte più tardi, in uno spazio di tempo amplissimo che occupa più di un secolo e mezzo, durante il quale l'acquisto di un libro proibito può assumere diverso significato, in relazione al clima del momento. Certo con ciò non s'intende contraddire un giudizio di fondo circa l'indiscussa ricchezza della biblioteca di Monteripido, solo sottolineare come sia difficile formulare un giudizio complessivo su una raccolta libraria formatasi nei secoli, e come, di converso, altre fonti debbano essere consultate, quando esistenti, per integrare le notizie tratte da inventari e cataloghi ed informarsi così circa la reale fruizione dei libri.

All'immagine restituita dai cataloghi della fine del Settecento, necessariamente parziale e cronologicamente distorta, la lettura degli elenchi compilati per l'Inchiesta Clementina aggiunge elementi utili a collocare nel tempo le fasi di espansione delle raccolte e a periodizzare meglio crescita e flessioni, all'interno di un arco di tempo durato più di tre secoli che ha visto alternarsi momenti di apertura e di crescita ad altri di maggiore chiusura. Nel caso in specie, e a meno di non credere che i frati mentissero ai cardinali della Congregazione dell'Indice, si rileva come sul finire del Cinquecento nella biblioteca di Monteripido non vi fosse una grossa raccolta di edizioni proibite, acquisite probabilmente nei decenni successivi.

D'altra parte non possiamo affermare che fosse questo genere di edizioni che essi cercavano presso Podiani: le note che questi redasse per libri prestati ai frati del Monte non sembrano contemplare alcun autore proibito. Esse non sono neanche particolarmente numerose, confermando l'ipotesi che la Biblioteca del Monte era in grado di provvedere alla gran parte delle esigenze degli ospiti di quel convento. Si tratta complessivamente di cinque registrazioni per un totale che non arriva a venti volumi, un numero maggiore di quello rilevato dalla Pecugi Fop, cui alcune note erano sfuggite, ma pur sempre una quantità limitata¹³. Altri erano più bisognosi degli Osservanti di Monteripido; alcuni frati si distinguevano per esigenze specifiche, perché impegnati in ricerche particolari, studiosi, interessati perciò ad ottenere certe edizioni. Altri per appartenere a famiglie di più recente fondazione, e dunque più poveri; senz'altro più poveri di libri.

¹³ BAP, ms D 4, c. 46r: "Al P. Evangelista frate del Monte: S. Bonaventura sopra le Sentenze"; c. 68r: "Al P. re Guardiano del Monte: Il Tolomeo; l'Almanacco e contra il Pico in f."; c. 72v: "Al P. Guardiano del Monte: le cose del Cenci a penna", questi già registrati da Pecugi Fop, che non segnalava i seguenti: c. 96v: "Al P. Guardiano Prepositiones Aristotelis; Alphonsus de Toletio super Sent.; Apoftegmata Manutij f.; Jo. de Lapide in f. Sententie et Virtutum Encomia; Sententie Ciceronis cum alijs (pargi); Taurus Aristotelis"; c. 100r: "Al P. Guardiano del Monte l'Omero, l'Al... e Geo...".

I CAPPUCCINI

Così i Cappuccini¹⁴. Datata “Dal nostro luogo di Collepepe il dì 18 di settembre 1607” è una delle numerose lettere che Lodovico da Norcia scrisse a Podiani, tra 1586 e 1613, dai vari conventi dell’Umbria tra i quali peregrinò, da Nocera Umbra ad Assisi, Perugia, Todi, Norcia, Foligno. Era, a detta sua, in costante debito con Podiani per la liberalità che questi gli mostrava nel dargli dei libri e disposto dunque a sdebitarsi anche svolgendo il compito, poco gradevole, di recuperare quelli consegnati ad altri. Il soggiorno nel convento di Collepepe, scrisse, gli consentiva di effettuare una delicata operazione: recuperare volumi che Podiani a suo tempo aveva prestato ad Angelo Cesi, vescovo di Todi per quattro lunghi decenni, e recentemente scomparso; prima di aver restituito il prestito, anzi avendo legato la propria raccolta libraria al locale convento dei cappuccini. Questo almeno quanto fra’ Lodovico aveva potuto constatare; scriveva infatti:

“Per adempir il desiderio di V.S. ho pigliata occasione di andare a Todi; e nel nostro luogo ho cercato con diligenza la libreria, e letto l’Indice de’ libri, cioè il foglio dove sono registrati tutti i libri dati dal vescovo passato, il qual foglio è autenticato dal sigillo, e dalla sottoscrizione di propria mano d’esso vescovo e v’ho trovato uno de’ libri, da V.S. a me dato in nota, ma sotto vario titolo. Voi mi deste tal nome: *Moralia Martini Martini* in fol. et il da me trovato è *Magistri Martini Magistri*, ma poca differenza [...] Et io v’assecuro che questo trovato è il da voi bramato perché ci è il nome vostro, di vostro carattere scritto. Ne parlai dunque col P. Guardiano di quel luogo, mostrandogli lo scritto vostro nome: e quel buon Padre, dando fede alle mie parole, mel cedette.”

Continuava poi fornendo altre notizie per chiudere con la richiesta di un volume per sé:

¹⁴ Sui Cappuccini in Umbria molto si legge negli atti di due convegni relativamente recenti: *I Cappuccini nell’Umbria del Cinquecento, 1525-1619*, a cura di V. Criscuolo, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2001 (Biblioteca Seraphico-cappuccina, 62) e *I Cappuccini in Umbria nel Seicento*, già citato (Vedi sopra, nota 9).

“se V.S. non avesse fin ora trovato il libro degli Epiteti del Testore mi faccia gratia di cercarlo e trovarlo sel porti seco qui, alla sua venuta”.

Specularmente, una breve nota intestata a fra’ Lodovico reca la registrazione dell’avvenuto prestito di quell’opera, gli *Epiteta* di Jean Tixier, che il frate inseguiva da almeno sei anni, quando aveva già letto un’altra celebre opera del medesimo autore, l’*Officina*¹⁵. Benché breve, la nota nel registro era evidenziata da una *manicula*, forse perché la prima delle opere registrate “frases poetiche in 16” era da tenere sotto controllo trattandosi probabilmente dei *De re poetica Libri VII* di Georg Fabricius (1516-1571), autore che gli Indici del 1559 e del 1564 inserivano in prima classe, vietandone quindi l’opera intera, poiché protestante¹⁶. Fra’ Lodovico leggeva di poetica, letteratura, emblematica; in un’altra lettera inviava a Podiani la descrizione dettagliata di tre imprese che egli aveva “formate secondo la vostra richiesta: se vi piaceranno, sarà mercè di vostri libri, ne quali ho io imparato a formarle”. Con Podiani il frate condivideva soprattutto interessi letterari, espressi anche nell’Accademia degli Insensati di cui faceva parte nonché nella scrittura di un poema sacro dal titolo *Leremita Antonio*, edito poco dopo la sua morte¹⁷.

¹⁵ Jean Tixier, Seigneur de Ravisy (1480-1524) umanista e pedagogista francese, che fu anche Rettore dell’Università di Parigi; sui contenuti delle due opere, entrambe compilazioni di carattere enciclopedico, finalizzate, per vie diverse, a fornire architetture di *loci communes* utili alla creazione di altre opere, si veda A. SERRAI, *Storia della Bibliografia. II: Le enciclopedie rinascimentali (II). Bibliografi universali*, a cura di M. Cochetti, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 153-160. Degli *Epitheta* Podiani aveva tre edizioni, due delle quali però in folio; ne aveva poi un esemplare in 8 (Basilea; 1558) e uno in 4 (Venezia; 1583); di questi, solo il primo si conserva ancora in Augusta. Della *Officina* invece c’era solo una edizione in 8, stampata a Venezia da Lucantonio Giunta nel 1537; di questa però non si trovano più esemplari nella Biblioteca comunale.

¹⁶ Di cui si ha nell’inventario il seguente riscontro: Giorgio Fabritio, frasi poetiche, latino, Anversa, 1580, in 16 (inv. 1617, n. 4228) riconducibile a questa edizione: *Georgi Fabricij De re poetica libri 4. ... Antwerp: Plantin*. Un esemplare è tuttora esistente presso la Biblioteca Augusta, collocato I P 4.

¹⁷ Cfr. P. TUSCANO, *La ‘meraviglia’ e lo ‘stupore’ nel poema sacro di p. Lodovico Verucci Leremita Antonio*, in *I Cappuccini nell’Umbria del Seicento*, cit., pp. 271-297.

Il rapporto di intimità che lo legava al bibliofilo, e di rispetto ossequioso che sembrava avere verso di lui, spingevano quest'ultimo a chiedergli di agire come suo intermediario, anche per raggiungere altri del medesimo ordine ma più alto locati. Fu però lo stesso fra' Lodovico a dare avvio ad un prestito che poi gli sarebbe costato anche qualche fastidio. Nel 1609 egli apriva una delle sue lettere inoltrando una richiesta di prestito che gli veniva da un suo confratello, all'epoca già celebre predicatore:

"Il P. fra' Girolamo da Narni, nel presente ministero, ch'egli essercita del predicare al papa, quantunque stia in una Roma, pur, essendo noi altri in ogni luogo poveri, patisce penuria di libri. Laonde ieri appunto hebbi in una lettera, nella quale sua paternità mi fa intendere questo suo bisogno: e soggiugne come, havendo V.S. buon numero di libri in Roma riposti, io dovessi pregarla di voler adempire tale suo difetto".

Aggiungeva poi, per rafforzare la richiesta:

"Io, fra mille oblighi, i quali tengo alla beneficenza di V.S. aggiugnerò il presente, ch'è sommamente da me bramato, ed esso P. f. Girolamo, ch'è sommamente in gratia di sua Santità [i.e. Paolo V], alla quale sono aggradite pienamente le prediche di lui, ne rimarrà a V.S. molto obligato".

Con Girolamo Mautini (1560-1632)¹⁸, celebre predicatore apostolico, che lo stesso Lodovico presentava come personaggio di rilievo, Podiani non sembra aver mai avuto rapporti diretti, incaricando il cappuccino suo amico del compito poco gradevole di recuperare i volumi prestatigli; non molti, ma significativi. Le informazioni riferite da frate Lodovico, incrociate con l'unica nota riferita a Mautini lasciata da Podiani, rinviano in-

¹⁸ Sul quale si vedano i saggi pubblicati nel già citato *Girolamo Mautini da Narni e l'Ordine dei Cappuccini fra '500 e '600*, in particolare: V. CRISCUOLO, *Lineamenti bio-bibliografici di Girolamo Mautini da Narni (1563-1632)*, pp. 233-329; C. CARGNONI, *La predicazione apostolica di Girolamo da Narni*, pp. 331-421.

fatti entrambe al prestito di due opere di Raimondo Lullo: l'*Ars magna* e la *compendiosa*¹⁹.

DAL PREDICATORE AL TEOLOGO

Era forse una nota riassuntiva redatta *post mortem* quella che si legge in uno dei quaderni che Podiani aveva esplicitamente dedicato al prestito: *Il Libro de la Nota de' libri imprestati a' Diversi* (BAP, ms G 87). Qui, a c. 73v, si trova una registrazione intestata "All' Ill. mo s.r Car.le Sarnano"; non datata, la nota compare accanto ad altre due che recano invece la data 1596. Questa circostanza, unita al fatto che, appena sotto il nome del cardinale,

¹⁹ Nel 1613 frate Lodovico ricordava a Podiani che questi gli aveva detto soltanto che i due volumi potevano essere restituiti in tempi diversi: "Il P. f. Girolamo Narnese [...] i libri a quel Padre imprestati, levate che vi si rendessero in Roma [...] ovvero che vi fossero rimandati a Perugia: ma voi [...] sol dite così - l'Arte magna, e la Parva si potrà rimandar separatamente"; e così fu probabilmente: questa la sola nota di Podiani in proposito: "Al P. f. Hieronimo da Narni Cappuccino L'Arte Breve di Raimund". (ms D 4, c. 79r), e nella biblioteca nel 1617 si trovava la prima (inv. n. 2766: Raimondo Lullo, *Ars magna*, latino, Leone, 1517, in folio s.c.; oggi ancora identificabile col volume segnato I L 804) ma non la seconda, che forse rimase in mano al predicatore apostolico. Nelle cui ricerche bibliografiche sembrano ritrovarsi vivide testimonianze della rinascita del Lullismo, con particolare riguardo all'arte della memoria. Tema sul quale, nell'abbondanza della letteratura esistente, ricordo i classici studi di F. A. YATES *The art of memory*, 1. ed. London, Routledge & Kegan Paul, 1966 e P. ROSSI *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Bologna, Il Mulino, 1983; rinviando, per l'area italiana, alle opere indicate in: P. CAPITANUCCI, S. MUZZI, *Bibliografia italiana*, in R. D. F. PRING-MILL, *Il microcosmo lulliano*, Roma, 2007, pp. 157-178 e, più in generale, alla produzione promossa negli ultimi anni dal Centro italiano di lullismo; mi limito a segnalare: M. BATTIORI, *Il lullismo in Italia. Tentativo di sintesi*, aggiornamenti di Francesco Santi e Michela Pereira; traduzione di Francisco José Díaz Marcilla, Roma, Antonianum, 2004 e i numerosi lavori di Sara Muzzi (tra cui la cura di F. A. Yates, *Raimondo Lullo e la sua arte. Saggi di lettura*, Roma, Antonianum, 2009). Quanto alle opere di Lullo qui citate, da ricordare l'ultima edizione italiana dell'*ars brevis*: R. LULLO, *Arte breve*, introduzione, traduzione e apparati di Marta M. M. Romano; presentazione di Alessandro Musco, Milano, Bompiani, 2002.

Podiani aveva aggiunto "I libri dati a Stefano restarono in mano di Monsignor Ill.mo Sarnano", inducono a credere che la registrazione fosse stata compilata non al momento del prestito, ma a posteriori. La questione in sé ha scarsa importanza; a rendere interessante questa nota è invece la figura del prelado, giacché si tratta di una personalità di rilievo, cresciuta e fiorita tutta dentro l'Ordine dei Minori, nella famiglia dei Conventuali.

Detto Sarnano dal paese nelle Marche dove era nato, il cardinale è indicato anche col nome fittizio di Boccadifuoco o Buttafoco, che gli fu guadagnato dalla forza espressa nel predicare. Il suo vero cognome in realtà era Torri, come per primo specificò Franchini nella sua *Bibliosofia* (1693), repertorio bio-bibliografico degli scrittori conventuali, dove corregeva Wadding che aveva annoverato il Torri tra gli umbri. Municipalismi a parte, qui importa rilevare come già alla fine del Seicento la pur ricca bibliografia riportata dal frate correligionario si rivelava incompleta, mancando ad esempio di una prima opera in cui il Torri s'era prodotto e che risulta stampata a Perugia nel 1570.

Colpisce nella vicenda di Torri l'assenza di una biografia sostanziosa e recente, soprattutto di studi che ne collochino l'operato nel suo giusto contesto; e ciò nonostante si tratti di una personalità tutt'altro che secondaria. Le notizie sono varie ma disperse e lacunose; manca uno studio complessivo, soprattutto sul magisterio e sull'opera intellettuale di Torri, che risulta poco indagato, nonostante l'importanza dei ruoli che rivestì e dei temi di cui s'occupò.

Nato nel 1531, Costanzo Torri entrò nel convento dei Francescani Conventuali di Sarnano a dieci anni; acquisito il titolo di *magister* iniziò ad insegnare nel 1564, e fu prima a Perugia, per poi spostarsi a Ferrara, Pavia, Padova e Roma. Nel 1567 ottenne il dottorato in Teologia, il titolo gli fu conferito da Felice Peretti, il futuro Sisto V, all'epoca vicario apostolico; aveva nel frattempo acquisito popolarità come predicatore, da cui appunto l'appellativo Boccadifuoco.

Nel 1570 il suo nome comparve per la prima volta in una pubblicazione, la seconda edizione della *Lectura super Formalitates Scoti* di Giovanni Vallone, che Torri dedicò al suo patrono Felice Peretti. L'esemplare che si conserva oggi in Augusta (I N 4847) appartenne ad un cappuccino che orgogliosamente integrò le notizie stampate

sul volume con i titoli che sia Peretti che Sarnano acquisirono in seguito, probabilmente quando egli entrò in possesso del volume.

L'opera fu stampata a Perugia, e ciò lascia pensare che Torri, in quell'anno, ancora insegnava nello Studio locale. La notizia non è facile da verificare, mancando dati precisi circa il suo peregrinare, e mancando la relativa documentazione, che, specie per gli insegnamenti della Teologia, si presenta afflitta da molte lacune. Legati alle attività degli Ordini religiosi, gli insegnamenti della Facoltà teologica hanno lasciato scarse tracce documentarie: fino alla fine del '500 solo uno statuto (principiato nel 1416) racconta qualcosa, gli atti del collegio conservati in una serie che inizia col Seicento e le lauree in teologia non comparendo accanto alla altre²⁰. Accade così che poco si sappia delle attività di insegnamento, ma più in generale di studio, dei teologi, e documenti come quelli lasciati da Podiani incrociati coi dati reperiti nei testi stampati, come l'edizione perugina sopra citata, aiutano a tracciare i percorsi intellettuali di personaggi come Sarnano, e possono infine rivelarsi tessere preziose di un mosaico ancora tutto da costruire.

Dopo quella prima pubblicazione, nella quale il teologo francescano compariva come semplice curatore di una seconda edizione delle *Formalitates* di Scoto commentata da un altro studioso, Giovanni Vallone, Sarnano portò avanti le proprie ricerche, approfondendo lo studio del teologo scozzese. Egli si impegnò sul doppio fronte delle edizioni critiche e commenti e nella compilazione di opere autonome, producendo una sostanziosa bibliografia, gran parte della quale era dedicata a Felice Peretti il quale nel 1586, una volta asceso al soglio pontificio, conferì al Torri il tito-

²⁰ Si fa qui riferimento alla documentazione del collegio dei Teologi che costituisce una porzione dell'Archivio storico dell'Università. Descritta nell'Inventario-regesto pubblicato da Oscar Scalvanti nel 1898 (Perugia, Unione tipografica cooperativa), la documentazione più significativa dei collegi, tra cui quello dei Teologi, è stata protagonista di una mostra, e descritta nel relativo catalogo: *Doctores excellentissimi. Giuristi, medici, filosofi e teologi dell'Università di Perugia. Sec. XIV-XVIII*. Catalogo della mostra a cura di C. Frova, G. Giubbini, M. A. Panzanelli Fratoni, Città di Castello, Edimond, 2003, dove si segnala, per i Teologi: E. IRACE, *Il Collegio dei teologi (1416-1841): primi appunti per future ricerche*, pp. 30-36.

lo cardinalizio²¹. Nel 1578 uscì una critica dei commenti ai quattro libri delle sentenze di Antonio Andrés, in cui Torri si trovò a collaborare con un altro teologo marchigiano, frate anche lui ma di tutt'altro ordine: l'agostiniano Angelo Rocca. Con Rocca Torri si sarebbe ritrovato a collaborare nuovamente a Roma, impegnati entrambi, per volere di Sisto V, in una grande impresa editoriale: l'edizione integrale delle opere di San Bonaventura, realizzata tra il 1588 e il 1596. E forse un legame tra i due s'era creato proprio a Perugia, quando vi erano entrambi, probabilmente nella seconda metà del settimo decennio, il Torri già maestro e Rocca ancora giovane allievo, nello Studio degli Agostiniani, del teologo Taddeo Guidelli²². Merita altresì rilevare come lo stesso Rocca fosse ricorso al prestito di libri presso Podiani, lui che avrebbe poi conquistato la celebrità in quanto fondatore di una delle prime biblioteche pubbliche europee, la Biblioteca Angelica appunto²³.

Alla luce del percorso intellettuale compiuto dal cardinal Sarnano, pure così succintamente ricostruito, la nota di prestito lasciata da

²¹ Nel 1579 uscirono altri due 'classici' entrambi a Napoli: i commenti di Pierre Tartaret alle Sentenze, e *Quaestiones quodlibetales* di Scoto. Tutte le opere edite successivamente, otto titoli editi tra il 1580 e il 1586, ruotano attorno all'opera del teologo francescano. Cfr. G. SBARAGLIA *Supplementum et castigatio ad Scriptores Trium Ordinum S. Francisci a Waddingo aliusve descriptos*, ristampa anastatica, Sala Bolognese: Forni, 1978, *ad vocem* Constantius; G. FRANCHINI, *Bibliografia e memorie letterarie di scrittori francescani conventuali ch'anno scritto dopo l'anno 1585*, Modena, Soliani, 1693, pp. 157-160; *Franciscan Authors 13th-18th century: a catalogue in progress*, a cura di M. van der Heijden e B. Roest, sito consultabile all'indirizzo: «<http://users.bart.nl/~roestb/franciscan/>», *ad vocem* Constantinus Boccafoci.

²² Non si conoscono con precisione gli anni in cui Rocca fu allievo di Guidelli, ma essi devono collocarsi prima del 1575, quando Rocca si trovava già a Venezia. Cfr. A. SERRAI, *Angelo Rocca fondatore della prima biblioteca pubblica europea, nel quarto centenario della Biblioteca Angelica*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, p. 12.

²³ Due note di prestito redatte da Podiani e riconducibili a Rocca sono state trovate finora, entrambe nel ms D 13 della Biblioteca Augusta (cc. 76v e 126r). Di questo prestito ho dato conto in: *Tracce di circolazione del libro a Perugia tra Cinquecento e Seicento*, in *Biblioteche nobilitari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*. Atti del convegno nazionale di studio (Perugia, Palazzo Sorbello, 29-30 giugno 2001), Bologna, Pendragon, 2002, pp. 263-325.

Podiani assume un diverso significato; non vi è difficile infatti trovarvi riferimenti ad autori ed opere che ricompaiono poi nella sua bibliografia come autore. Per consentire una comprensione maggiore di quella nota, i singoli *item* della lista sono stati ricondotti alla relativa identificazione editoriale, passando, quando possibile, attraverso il filtro costituito dalla raccolta vera e propria costruita da Podiani, per come essa venne descritta nell'inventario stilato nel 1617.

Non sempre è possibile identificare l'opera, chiaro tuttavia appare il campo di studio, con testi facilmente riconducibili agli ambiti indagati dal teologo. Questa la lista corredata delle identificazioni²⁴:

Titelmannus in Evangelia

Frans TITELMANS <1502-1537>

Inv. 1617, n. 854: Francesco Titelmanno, Parafrastica sopra gl'Euangelij, latino, Parigi, 1545, in folio

Elucidatio paraphrastica in sanctum Christi evangelium secundum Joannem. Paris: Maheu, 1545

Perugia, Biblioteca comunale Augusta (d'ora in poi BAP), I D 775

Inv. 1617, n. 6803: Francesco Titelmanno, Parafrasi sopra gl'euangelij, latino, Parigi, 1546, in folio

Paraphrastica elucidatio in sacrosancta Iesu Christi evangelia secundum Matthaeum et Johannem. Paris: Petit, 1546

²⁴ La prima riga è la trascrizione della nota manoscritta lasciata da Podiani; gli interventi di integrazione sono segnalati dal corsivo; normalizzate, secondo l'uso moderno, le capitalizzazioni. Seguono la prima riga le informazioni ad essa riconducibili: il nome dell'autore, le stringhe dell'inventario che descrivono opere identificabili con quella citata, infine la descrizione dell'edizione identificata (vedi anche quanto scritto alla nota 3). Quanto alle citazioni bibliografiche esse sono espresse in forma abbreviata e con registrazione normalizzata dei luoghi di stampa e dei nomi degli editori. I dati sono stati reperiti nei due maggiori cataloghi italiani on-line che registrano edizioni antiche, ovvero Edit16 e SBN Antico (consultabili rispettivamente agli indirizzi: «http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm»; «<http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/antico.jsp>»). Chiude la descrizione la collocazione dell'esemplare eventualmente esistente presso la Biblioteca Augusta di Perugia (= BAP).

In magistrum sententiarum Petrus di Aliaco 2

Pierre de AILLY <ca. 1350-ca. 1420>

Inv. 1617, n. 5265: Cardinal Cameracense, sopra il primo, 3° e 4° delle sentenze, latino, Parigi, in 8

Questiones magistri Petri de Alliaco cardinalis cameracensis super primum tertium et quartum sententiarum. Paris: Petit, [1509]**In libros Posteriorum et in Librum de Anima cum alijs in f°**

Ioannes DUNS SCOTUS <ca. 1265-1308> – Aristotele <384-322 A.C.>

Inv. 1617, n. 3374: Scoto, sopra la Posteriora Logica, Venetia, 1519, in 4

Lectura accuratissima Mauritii Hybernici in quaestiones, Doctoris Subtilis super Isagogis Porphyrii. Venezia: eredi di Ottaviano Scoto, 1519**Historia del Comestore di Parigi**

Petrus Comestor <12. sec.>

Historia scholastica [tre edizioni parigine attestate nei repertori, due stampate nel 1513 e una nel 1518]

Nell'inv. 1617 non presente

Iacobus Carpentarius Concordia Platonis et Aristotelis in 4

Jacques CHAPENTIER <1524-1574>

Inv. 1617, n. 6646: Jacomo Carpentario, Comparatione sopra Platone et Aristotile, latino, Parigi, 1573, in 4

Platonis cum Aristotele in uniuersa philosophia, comparatio. Paris: Jacques du Puys, 1573

BAP, I I 802 (1-2)

Augustinus De Ciuitate Dei cum Comentis Philosophia in 4

Nell'inventario si trovano tre edizioni in folio

Aurelius AUGUSTINUS <354-430> – Thomas WALEYS <m. ca. 1350>

Inv. 1617, n. 675: s. Agostino, Della Città di Dio col Comento di Tomasso Valois, latino, Basilea, 1515, in folio

Diui Aurelii Augustini Hipponensis episcopi ad Marcellinum de Ciuitate dei ... cum commentarijs Thome Valois et Nicolai Triveth.

Basel: Petri, 1515

Inv. 1617, n. 919: s. Agostino col Comento di Tomasso Valois, De Ciuitate Dei, latino, Leone, 1520, in folio

Diui Aurelii Augustini ... de Ciuitate Dei ... cum commentariis Thome Valois et Nicolai Triveth. Lione: Koburger, 1520

Aurelius AUGUSTINUS <354-430> – Juan Luís VIVÉS <1492-1540>

Inv. 1617, n. 1955: S. Agostino di Ludouico Viues, De Ciuitate Dei, latino, Basilea, 1542, in folio s.c.

De ciuitate Dei libri XXII, cum annotationibus Iohannis Ludovici Vivis. Basel: Froben, 1542**Epitome Magister Sententiarum in 8**

[Petrus LOMBARDUS <ca. 1095 – 1160?>]

Inv. 1617, n. 2919: Pietro Lombardo, Collettanea, latino, Parigi, 1543, in 8

Petri Lombardi Episcopi Parisiensis Sententiarum Lib. IIII. Paris: Foucher, 1543. 8°

BAP, I M 1458

Petrus Aureolus in 4

Petrus AUREOLUS <1280-1345>

Inv. 1617, n. 4055: Pietro Aureolo, Comentarij della sacra scrittura, latino, in 4

Aurea ac pene diuina totius sacre pagine commentaria compendiose edita per clarissimum theologum fratrem Petrum Aureolum seraphici ordinis alumnium. Venezia: Soardi, 1507. 4°

BAP, I I 1589

Origenis opera

ORIGENES <ca. 184-253>

Inv. 1617 nove titoli

In Ioannem Comentarj con un fascio di libri

due possibili identificazioni:

Celio Secondo CURIONE <1503-1569>

Inv. 1617, n. 2648: Celio secondo, Comment[ario] in Joachino, latino, Basilea, in 8

Epitome dialecticae Joachimi Perionii a Caelio Secundo Curione artificiose collecta. Basel: Oporino, 1549.

BAP, I M 1087**Johannes BRENZ <1498-1570>**Inv. 1617, n. 15: **Giouanni Brennio, in Job. Comentario, latino, Suetia, 1526, in folio**

opera non reperita

Summa misteriorum Titelmanni**Frans TITELMANS <1502-1537>**Inv. 1617, n. 5960: **Francesco Titelmando, Trattato de misteri della messa, latino, Leone, 1549, in 16 s.c.***Tractatus mysteriorum Missæ.* Lione: Payen, 1549Inv. 1617, n. 4858: **Francesco Titelmanno, Misterij della Messa, latino, Leone, 1558, in 16***Mysterii Missæ expositio.* Lione: Payen, 1558**Opera Cardinalis Bembi****Pietro BEMBO <1470-1547>**

nell'inventario 21 titoli

Sermones

Citazione generica: nell'inventario con questo titolo si reperiscono più di 70 titoli

De sacramento Eucaristie

tre diverse possibili identificazioni:

Johannes GROPPER <1503-1559>Inv. 1617, n. 6951: **Giouanni Groppero, Del sacramento dell'eucaristia, latino, Colonia, 1559, in 8 D. Ioannis Gropperi De praestantissimo altaris sacramento.** Köln: Gennaepaeus, 1559**Jean HESSELS <1522-1566>**Inv. 1617, n. 2823: **Giouanni Hessels, Dell'Eucharistia sacramento, latino, Colonia, 1566, in 8***Declaratio, quod sumptio Eucharistiae sub unica panis specie.* Köln: Cholin, 1566**BAP, I N 1766****Vincenzo PATINA <m. 1589>**Inv. 1617, n. 7123: **Vincenzio Quintiano, Del sacramento della Messa, latino, Venetia, 1571, in 4***De sacrosancto Missae, venerabili sacramento.* Venezia: Torresano, 1571
BAP, ALD 426**Ari[amont] Dictatum****Benito ARIAS MONTANO <1527-1598>***Dictatum Christianum.* Antwerp: Plantin, 1575

nessuna copia attestata nella raccolta

Confutatio Polonica in 4**Stanislaus HOSIUS <1504-1579>**Inv. 1617, n. 6775: **Stanislao Osio, Propugnazione della fede Catolica, latino, Colonia, 1558, in folio***Verae, Christianae, catholicaeque doctrinae solida propugnatio.*

Köln: Cholinus, 1558

In Epistulas Pauli Guillaudi in Evangelia**Claude GUILLIAUD <1493-1551>**Inv. 1617, n. 6624: **Claudio Guillaudo, sopra l'epistole di s. Paolo, latino, Leone, 1543, in folio***Collatio in omnes diui Pauli Apostoli epistolas.* Lione: Gryphe, 1543Inv. 1617, n. 7397: **Claudio Guillaudo, sopra l'epistole di s. Paolo, latino, Parigi, 1552, in 8***In omnes diui Pauli apostoli epistolas, collatio.* Paris: Roigny, 1552Inv. 1617, n. 667 = 681: **Claudio Guillaudo, sopra l'euangelo di santo Matteo, latino, 1562, in folio***In sacrosanctum Iesu Christi Euangelium secundum Matthaeum commentarij.* Paris: Roigny, 1562

Non si tratta di un prestito particolarmente cospicuo, e tuttavia esso appare significativo, soprattutto per la tipologia dei testi, quasi tutti facilmente riconducibili agli studi condotti dal cardinale, e che quindi si spera possano essere utilizzati da specialisti della disciplina, da storici della filosofia che sono in grado di analizzare l'opera di uno scotista come Costanzo Torri ed abbiano agio a ricondurre ai suoi lavori le letture fatte, come

quelle qui registrate²⁵. Non potendo addentrarmi nel merito, ma volendo fornire quanti più elementi possibile a chi potrà farlo, mi limito a rilevare come la maggior parte delle opere citate risultano pubblicate fuori d'Italia, a Parigi, Lione, Anversa, Colonia, Basilea, un dato che in parte spiega il ricorso a Podiani da parte di un personaggio che per posizione sociale ma anche per residenza non avrebbe dovuto avere difficoltà a procurarsi dei libri²⁶. Ma vi è da rilevare, a questo proposito,

²⁵ Offre un esempio eccellente di analisi dell'opera di un autore messa in relazione col panorama culturale di riferimento, i libri letti, le biblioteche frequentate o disponibili, un volume che la prossimità del soggetto trattato rende tanto più interessante ed utile: M. FORLIVESI, *Scotistarum princeps. Bartolomeo Mastri (1602-1673) e il suo tempo*, presentazione di Antonino Poppi, Padova, Centro Studi Antoniani, 2002 (Fonti e studi francescani, 11), in particolare le pp. 269-310: *L'orizzonte culturale di Bartolomeo Mastri*, dove si fa menzione della Biblioteca di Monteripido (p. 277), e dove si riprendono ancora le questioni legate alla attendibilità e completezza delle informazioni derivanti dall'Inchiesta clementina (p. 301). Operazione tutta diversa si trova invece in L. DE SANTIS, *Alcune edizioni scotiste dei secc. XVI-XVIII nelle biblioteche francescane di Lecce e di Lequile*, in *Lo Scotismo nel Mezzogiorno d'Italia*, Atti del Congresso internazionale (Bitonto 25-28 marzo 2008), in occasione del VII centenario della morte di Giovanni Duns Scoto, a cura di F. Fiorentino, Porto, Gabinete de filosofia medieval, Faculdade de Letras, 2010, pp. 329-347 (*Textes et Études du Moyen âge*, 52), dove si offre un'analisi critica di alcune edizioni, scelte in virtù del fatto che esemplari di queste si trovano nelle due biblioteche menzionate. Al di là del criterio di selezione delle edizioni, l'articolo fornisce una serie di informazioni per noi assai utili: il primo volume trattato, infatti, è proprio la *Lectura in Formalitates Scoti* di Giovanni Vallone, di cui Costanzo Torri curò la seconda edizione, come lo stesso De Santis ricorda (p. 332). Pure molto interessante, l'attenzione richiamata al frontespizio di una edizione in certo senso monumentale (334-341): il commento di Scoto ai quattro libri delle sentenze, edita a Venezia, da Sessa, nel 1597. Il testo è annunciato da un frontespizio che vuole essere la rappresentazione della tradizione filosofica francescana, col titolo incorniciato dai ritratti dei maggiori pensatori dell'Ordine: i quattro che furono poi papi (Niccolò IV, Alessandro V, Sisto IV e Sisto V), Bonaventura da Bagnoregio, Guglielmo Ockham, Ruggero Bacono, Alessandro di Hales; e qui Costanzo Torri appare in posizione di rilievo, secondo nella colonna di sinistra, appena sotto Bertrand de la Tour.

²⁶ Va detto, inoltre, che il cardinale costituì una sua raccolta privata, che donò poi al convento della città in cui era nato; la biblioteca francescana fu poi confiscata ed andò a costituire il nucleo fondante della Biblioteca comunale, nei cui fondi i libri del cardinale si devono cercare.

come le date di stampa non fossero recenti, e probabilmente i testi cercati non erano edizioni qualunque; un caso è significativo in tal senso, l'edizione della *Historia scholastica* di Pietro Comestore, dove si specifica che si tratta della stampa realizzata a Parigi. I cataloghi consultati riportano una serie consistente di edizioni di quel testo, ma solo tre edita a Parigi, tutte nel secondo decennio del secolo; dunque, forse, non tutte facilmente reperibili otto decenni più tardi. Come si vede, la biblioteca di Podiani non si presentava soltanto ricca in termini assoluti, essa si rendeva preziosa poiché vi si poteva trovare spiegata tutta un'ampia schiera di edizioni, che si estendeva per tutto il periodo coperto della stampa, e in parte anche per quello precedente. Ad accrescerne il valore era poi la presenza di testi divenuti nel frattempo di assai difficile reperimento, i testi messi all'indice cui si faceva riferimento in apertura a questo saggio. Rientrano nella categoria i volumi editi in paesi o da editori protestanti, ancora più quelli di autori proibiti. E il nome di un autore proibito forse si deve leggere dietro una stringa che cita genericamente solo commentari in Jo., il nome di Celio Secondo Curione, autore proibito di prima classe. Il dato si fa interessante se si considera che tra i tanti incarichi che Sisto V conferì al cardinale Torri vi fu anche quello di membro della Congregazione dell'Indice. Quasi sicuramente fu in ragione di quella carica che Podiani gli scrisse una lettera, nel 1590; la missiva non sembrava avere altro fine che il rinnovare la propria disponibilità, vicinanza, in certo senso fedeltà. Ma terminava con un eloquente *post scriptum*: Podiani chiedeva al cardinale di informarlo circa lo stato di avanzamento del nuovo Indice, con ciò intendendo, molto probabilmente, il nuovo *Index librorum prohibitorum*, la cui uscita avrebbe condizionato nel futuro immediato il mercato del libro. Il bibliofilo perugino ne sarebbe risultato in parte limitato ma forse, dato il clima di collaborazione instaurato con personaggi di curia, o che ricoprivano ruoli non secondari nell'amministrazione dello stato ecclesiastico – rapporti cordiali sono attestati con l'Inquisitore, con il vescovo di Perugia, con alcuni governatori – anche valorizzato nella sua capacità di continuare a gestire raccolte che per altri erano divenute intoccabili e che divenivano preziose per gli stessi membri delle istituzioni deputate al

controllo censorio, che non necessariamente avevano facilità di accesso ai testi vietati²⁷.

Certamente connessa ad un accesso controllato ai testi proibiti, ovvero consentito all'interno di un ambiente sicuro, è l'applicazione diversa di forme di censura, che può esplicarsi nell'annullamento di intere porzioni di testo, talvolta nella eliminazione fisica del supporto, con taglio delle pagine, o, all'opposto, nella semplice apposizione di sottili linee di cancellazione, che servono solo a dichiarare la volontà dell'annullamento, lasciando tuttavia il testo ampiamente godibile. Si può pensare che questa seconda modalità venisse concessa solo a persone al di sopra di ogni sospetto, che dovevano mostrare di conoscere i dettami

²⁷ Interessante la seguente osservazione, che in verità va ancora oltre, presentando difficoltà che superano la reperibilità dei libri messi all'Indice: "It must, however, be pointed out that the Catholic authors normally ignored the Protestant ones. The reason for this fact lay in the existence and efficacy of ecclesiastic censorship in Catholic countries [...] How could the writers in those regions, particularly if ecclesiastics, obtain the permission to print their own works if they mentioned in them texts that they had no right to read?". Così in M. FORLIVESI, *A Man, an Age, a Book*, in *Rem in seipsa cernere. Saggi sul pensiero filosofico di Bartolomeo Mastri (1602-1673)*, a cura di M. Forlivesi, con introduzioni di Alessandro Ghisalberti, Gregorio Piaia, Padova: Il Poligrafo, 2006, pp. 23-144 (il brano citato è a p. 85). Questo corposo saggio, e in generale il volume di cui fa parte, sono particolarmente utili nel ricostruire il contesto nel quale operò anche il filosofo Costanzo Torri. Dedicato a sviluppi appena successivi, ma utile nel definire i termini delle questioni, sempre di M. FORLIVESI: *Gli scotisti secenteschi di fronte al dibattito tra Bañeziani e Molinisti: un'introduzione e una nota*, in *Conoscenza e contingenza nella tradizione aristotelica medievale*, a cura di S. Perfetti, Pisa, E.T.S., 2008, pp. 243-285 (disponibile on-line: <http://web.tiscali.it/marcoforlivesi/mf2008ss.pdf>). Utili, infine, i contributi pubblicati negli atti del convegno celebrativo del VII centenario di Scoto, oltre a quello già citato di De Santis (vedi sopra, nota 24), il seguente: A. VOS, *Scotus' significance for western philosophy and theology*, pp. 173-209. Di molto precedenti, ma utili a ricostruire le attività dello Studio padovano i lavori raccolti in: *Storia e cultura al Santo*, a cura di A. Poppi, Vicenza, Neri Pozza, 1976 (Fonti e studi per la storia del santo a Padova. Studi, 1), soprattutto quelli di B. BORDIN (*Profilo storico-spirituale della Comunità del Santo*, pp. 15-115); L. ROSSETTI (*Francescani del Santo docenti all'Università di Padova*, pp. 169-207); G. PANTEGHINI (*La teologia speculativa al Santo dal Concilio di Trento al secolo XX*, pp. 415-483).

della norma ma godevano di sufficiente credito per avere accesso libero alla lettura dei testi ad altri vietati. Offrono un esempio eloquente di questa casistica tre esemplari della prima edizione della celebre *Harmonia mundi* di Francesco Giorgio Veneto, edita in prima edizione a Venezia, da Bernardino Benali, nel 1525²⁸. Provenienti probabilmente da diverse collezioni, i tre esemplari presentano tra loro forme decisamente diverse di applicazione della censura, da una più incisiva che comportò l'eliminazione del frontespizio (BAP, I E 485) ad altre forme meno lesive del resto (I E 316; I E 810). Significative alcune note aggiunte alla indicazione della concessione su licenza e previa espurgazione sul frontespizio dell'esemplare I E 810; qui, sotto l'indicazione della corretta espurgazione ("Expurgatus iuxta Indicem expurgatorium"), si legge: "Huic genuinum vide (non expurgatum) ad Dialecticen n° 33 in calce" indicando forse un esemplare integro conservato all'interno della medesima collezione²⁹.

CONCLUSIONI

A dispetto dell'appellativo con cui è più spesso ricordato – bibliofilo – che richiama l'amore maniacale per il libro in quanto manufatto e l'attaccamento geloso alla propria collezione, tenuta chiusa e al riparo dallo sguardo voglioso degli studiosi, Prospero Podiani non si limitò ad allestire una collezione. Egli volle costituire una vera biblioteca, ovvero una raccolta che fosse fruita e fruibile, rincor-

²⁸ Resa di nuovo disponibile in edizione fac-simile, con introduzione di Cesare Vasoli (Lavis-Firenze, La Finestra-Biblioteca Nazionale Centrale, 2008). Celebre opera, una recente sua disamina si può leggere in: W. SCHMIDT-BIGGEMANN, *Philosophia perennis. Historical outlines of western spirituality in Ancient, Medieval and Early Modern Thought*, Dordrecht, Springer, 2004, pp. 305-315.

²⁹ Il caso è particolarmente interessante se si considera che intorno alla censura delle opere di Francesco Giorgio si produsse un vero e proprio dibattito, con interventi di più censori, tra cui anche l'inquisitore perugino. Sulla vicenda si veda: C. VASOLI, *Nuovi documenti sulla condanna all'indice e la censura delle opere di Francesco Giorgio Veneto*, in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, cit., pp. 55-78.

rendo le esigenze dei lettori, presenti e futuri. Era sacralmente rispettoso del libro in quanto convinto della necessità dello studio, come urgenza morale prima ancora che intellettuale. Questo convincimento gli consentì di mantenere presso di sé anche numerose edizioni proibite, o meglio gli impedì, moralmente, di disfarsene. E sommamente utili esse potevano risultare per gli stessi teologi cattolici, altrimenti impossibilitati a conoscere la produzione teologica protestante.

I diversi risultati delle operazioni espurgatorie che si possono apprezzare su esemplari delle stesse edizioni sono un chiaro esempio di un comportamento non omogeneo, specchio di un dibattito aperto, di dissidi, di una oggettiva difficoltà di procedere nelle espurgazioni. Dati materiali che tuttavia si prestano bene ad essere raccolti, organizzati e riletti in funzione di una storia dell'applicazione della censura che è in sé una fetta di storia del pensiero. Questo anche mira a fare la storia delle biblioteche: raccogliere dati sulle raccolte, ma soprattutto sul loro uso, ed organizzarli in modo che singole tracce, inserite in un contesto, diventino le tessere di mosaico che riproduca un momento particolare, una fase nella tradizione di un testo; una delle facce di un contesto culturale.

Tra le carte redatte da Podiani, nel suo ruolo di proto-bibliotecario dell'Augusta di Perugia, il numero dei frati dell'Ordine francescano, e soprattutto il novero delle opere che essi cercavano e presumibilmente leggevano, non è piccolo e in alcuni casi appare significativo. Naturalmente le singole citazioni saranno pienamente comprensibili solo a quanti sono in grado di valutarle nel loro contesto, rapportandole alla produzione letteraria del fruitore e all'ambiente di riferimento. Agli esperti delle singole discipline, e agli studiosi dell'Ordine francescano, resterà l'onere di valutare l'importanza dei dati raccolti, e in parte presentati. Ci sono tuttavia alcuni aspetti che emergono già ad una prima disamina e che meritano di essere evidenziati; in primo luogo la vivacità culturale, espressa dai francescani gravitanti intorno al capoluogo umbro, favorita altresì da una non comune offerta bibliografica, in parte legata alla passione di un individuo ma che evidentemente era anche sostenuta da un bisogno, avvertito e diffuso, del prodotto culturale per eccellenza: il libro. Si è

visto inoltre come alcune delle testimonianze reperite si rivelino preziose, nell'economia di ricostruzioni lacunose che interessano anche personaggi non secondari. Il caso del cardinale Costanzo Torri appare eclatante, dato lo scarto tra il prestigio del soggetto e la frammentarietà delle biografie note.

E questo ci riconduce ad un ragionamento di carattere metodologico, col quale concludo questo mio intervento; esso ha a che fare con una storia delle biblioteche che non si vuole limitare alla ricostruzione delle vicende istituzionali, ma si addentra nell'analisi delle raccolte e, meglio ancora, del loro uso, facendosi strumento di valutazione dello sviluppo culturale di un individuo o di un intero ambiente, per contribuire a ricostruire il quadro, sempre complesso, di una società in un dato momento storico.

Io non ambivo qui ad esprimere giudizi complessivi, tanto meno definitivi, circa l'aggiornamento culturale dei francescani attivi a Perugia nella seconda metà del Cinquecento; solo mi premeva rendere noti alcuni dati e, esemplificandoli, chiarire se e in che modo ricerche di carattere bibliografico, apparentemente puntuali e circoscritte, possano dare un contributo alla ricostruzione di un quadro più aderente alla realtà, che è sempre più complessa dei modelli con i quali si confronta e che acquista significato tanto più si apre la prospettiva da cui la si guarda. E non c'è prospettiva più ampia di quella offerta da una biblioteca di carattere generale e costantemente aggiornata, in sé rappresentazione di un mondo in evoluzione continua, impossibile da dominare; un mondo che spaventò e che si cercò di sottoporre a controllo. Sugli effetti di questo controllo, sulla loro incisività e permanenza, il dibattito resta aperto, e talvolta acceso; un dibattito che potrà però essere utilmente alimentato da una ricerca attenta e quanto più possibile scevra da giudizi formulati a priori.